

Titolo provvisorio:

CIÒ CHE VEDO È LA LUCE

Danila Di Croce

Che possa nascere la fiamma
anche senza arbusti, ceppi, pietre;
che si sprigioni il fuoco
dall'arsura della terra, dalle sue crepe:
questo accade di sperare nel tiepido
tempo dell'attesa.

 O che un tuo sguardo
inneschi - incandescente -
la combustione del cuore.

Vivere per te è un'altra cosa
e ancora non l'ho conosciuta.
Non ho lo sguardo che dalla vetta si slarga
e travalica le nubi, che ridiscende e scova
l'orizzonte, che s'immerge nella trama dei boschi.

Vivere per te è questa tenda che danza al vento
e ne assume la voce, che filtra il sole
e lo fa passare.

Chissà se è poi vero che ti amo,
se basta poco perché io dimentichi.
È che a volte pesa vegliare,
attendere, quando tu taci
- o tace la passione -.
Ma, vedi, non mi smuovo
dalle tue parole.
Che non passeranno,
lo credo. Non torneranno a te
senza portarsi addosso,
stretta,
l'impronta delle mie mani.

Quello che non so
è sorpassarmi,
sapere lo scatto giusto e lasciarmi
indietro,
sbiadita lì nello specchietto,
con l'occhio rapido che m'abbandona.

Perché più urgente
è la strada
e la strada arriva dove è sgombra
di questa mia figura.

Di' soltanto una parola.
La tua parola è lo sguardo
che mi rivolgi, che più sa di me.
È la nube che mi avvolge
e che ti rivela.